Anno VIII - 1855 - N. 60

L'OPINIONE

Giovedì 1 marzo

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	Anno	L. 40	Semestre	L. 22	Trimestre	L. 12
Provincie	id.	» 44	id.	» 21	id.	» 13
Svizzera e Toscana . .	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati .	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 20. – Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino*, all'*Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra*, all'*Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 166.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori associati, il cui abbonamento è scaduto col giorno 28 del mese scorso, sono pregati di rinnovarlo in tempo, onde evitare ritardi nella spedizione del giornale.

Dispaccio elettrico

Parigi, 28 febbraio.

L'imperatore è partito oggi per il campo di St-Omer. S. M., dicesi, sarà di ritorno fra due giorni.

TORINO 28 FEBBRAIO

LE LEGGI E GLI EMENDAMENTI

La discussione del progetto di legge dei conventi ha già occupate molte sedute della camera elettiva, e non pare ancor giunta al suo termine.

Per quanto l'argomento sia grave ed importante, v'era ragion di credere che i deputati avendo avuto tempo di esaminare il progetto e di studiarlo, i dibattimenti sarebbero stati più brevi e più celeremente sarebbesi conosciuta la deliberazione della camera elettiva, la quale, sebbene preveduta, è tuttavia attesa con ansietà dalle popolazioni. Ma più della lunghezza delle discussioni merita attenzione e severa riflessione l'abitudine di proporre temperamenti ed emendazioni alle leggi, durante la discussione.

Non è possibile nè sarebbe ragionevole l'impedire al deputato, al quale si presenta un'idea nuova o che crede essere un articolo di legge suscettibile di correzione, di esprimere i proprii pensieri e proporre un emendamento. Quante volte non accade che i difetti di un articolo, di una disposizione di legge, si scoprono e rivelano nella discussione? Quante leggi non furono corrette e migliorate, con opportune emendazioni, che vennero in mente dopo udite le opinioni dei contrari oratori? Se si volesse interdire la presentazione di un emendamento durante la discussione, questa perderebbe molto della sua importanza, e non arrecherebbe più altro vantaggio fuorchè quello di additare al paese i pregi ed i difetti delle leggi ed informare l'opinione pubblica dei pareri diversi dei rappresentanti del popolo.

Ci sembra quindi inammessibile il proponimento di vietare che si presentino emendamenti mentre si discute; ma crediamo siavi una via di mezzo, un sistema conciliativo de'due opposti pareri. Allorchè è distribuito un progetto di legge e nominata la commissione incaricata di esaminarlo e far la relazione, ciascun deputato dovrebbe essere ammesso ad esporre alla commissione le sue idee e presentarle gli emendamenti, di cui reputa la legge abbisogni, per guisa che la commissione possa riferire ed intorno al progetto di legge ed intorno agli emendamenti. Con ciò eviterebbesi il pericolo in cui è la camera di approvare emendamenti che possono distruggere od almeno turbare l'economia delle leggi, emendamenti talora insostenibili, ma a'quali non si affacciano tosto le obbiezioni, e che vengono adottati senza misurarne tutte le conseguenze e quasi diremmo per sorpresa, se si considera il voto della camera, anzichè l'intendimento de'deputati che li propongono.

Gli emendamenti che risguardano soltanto la compilazione delle leggi non sono sì gravi che la prova della pubblica discussione sembri insufficente: tuttavia si cela qualche volta nel cangiamento d'una parola o nella correzione d'una frase, una variazione di disposizione, un'attenuazione dell'efficacia della legge, di maniera che anche quelli potrebbero opportunamente essere rinviati alla commissione. Questa è in grado di dar giudizio degli emendamenti più della camera, sia perchè discute più chetamente, sia perchè nel seno della commissione il cozzo de'partiti e delle opinioni è minore che non nelle pubbliche tornate.

CAMERA DEI DEPUTATI

Anche quest'oggi si votarono due articoli del progetto di legge sulla soppressione di alcune comunità religiose, il quinto ed il sesto. Il cammino percorso non è sicuramente molto lungo; ma ci piace però osservare che, coll'adozione di quei due articoli, furono esaurite, almeno lo speriamo, le più gravi contestazioni che si aspettavano in questa legge.

Si trattarono infatti, oltre all'emendamento proposto dall'on. dep. Valerio, anche quelli annunziati nella discussione generale dall'on. dep. De Foresta, l'abolizione, cioè, dei diritti di stola e la formazione di un fondo destinato alla giubilazione dei parroci.

Questi due ultimi emendamenti furono ritirati dall'on. proponente in seguito alle spiegazioni avute dal ministero. Fu poi respinto l'altro emendamento proposto dall'on. dep. Revel, col quale volevasi fondere, nel bilancio generale dello stato, il passivo della cassa ecclesiastica che si viene ad instituire coll'articolo sesto del progetto di legge. Se questo emendamento fosse stato ammesso, ne avrebbesi avuto la conseguenza di avere nn clero salariato, ciocchè non sembra essere nel desiderio di chicchessia.

Nella seduta della sera si approvò innanzi tutto la leva di 500 marinai e poscia si venne a discutere la tariffa giudiziaria in materia civile. L'on. dep. Arnulfo domandava che la revisione della tariffa si determinasse per la sessione del 1856 invece di quella del 1858, e questa proposta fu combattuta dal signor guardasigilli per la ragione principale che dovendosi nel 1858 rivedere il codice di procedura civile è naturale che contemporaneamente si esamini la tariffa che ne è un indispensabile accessorio; allora e non prima per non farlo due volte.

La discussione del resto su questa tariffa non fu esaurita ed occuperà qualche altra seduta notturna. Il ministro di finanze presentò il bilancio pel 1856.

DICHIARAZIONE DI GUERRA DELLA RUSSIA

Il seguente è, secondo l'*Indépendance Belge*, il testo della circolare del conte Nesselrode che contiene la dichiarazione di guerra della Russia contro la Sardegna:

La corte di ..... giudicherà, non ne dubitiamo, nello stesso modo, come l'imperatore, la politica di S. M. il re di Sardegna, nel momento in cui questo sovrano, senza motivo ostensibile, senza legittimo gravame, senza l'apparenza stessa della minima lesione degli interessi diretti del suo paese, pone a disposizione dell'Inghilterra un corpo di esercito di 15 mila uomini per invadere la Crimea.

Prendendo questa determinazione il governo sardo sembra aver riservato ai fogli pubblici l'incarico di avvertirci di una aggressione che non ha intrapreso di giustificare mediante una dichiarazione di guerra.

Noi comprendiamo il motivo di questo silenzio.

La corte di Torino, l'ammettiamo, avrebbe avuto difficoltà a conciliare la sua politica col sentimento nazionale del suo paese; avrebbe provato la stessa difficoltà a mettere d'accordo la sua condotta presente cogli antichi ricordi della casa di Savoia.

Consultando gli annali della sua storia potrebbe citare l'esempio di un esercito russo che ha passato le Alpi; ma è ben vero, che fu per difendere il Piemonte e non per invaderlo.

Nei consigli dei gabinetti dell'Europa, sotto il regno dell'imperatore Alessandro, di gloriosa memoria, egli è ancora la Russia che ha prestato il suo fedele appoggio all'indipendenza della Sardegna, sino dall'epoca del ristabilimento della casa di Savoia sul trono de' suoi avi.

È d'uopo inoltre di ricordare che alla stessa epoca, se Genova è stata riunita al regno di Sardegna, egli fu perchè il gabinetto imperiale riconosceva la necessità di assicurare nello stesso tempo la prosperità commerciale e la grandezza del paese che le armi della Russia avevano contribuito a liberare dalla dominazione straniera?

Oggi lasciando in obblio gli insegnamenti del passato, la corte di Torino stà per dirigere contro di noi nel medesimo porto di Genova un impresa ostile che la Russia ha la coscienza di non aver provocato.

L'attitudine presa in questo modo dal governo sardo, senza formale dichiarazione di guerra, come l'abbiamo constatato, ci lascierebbe persino il dubbio sul nome che dovrebbe darsi ai soldati ausiliari, destinati ad invadere i nostri confini, sotto le bandiere di un paese col quale noi abbiamo continuato sino ad ora a vivere in pace.

Frattanto se la corte di Torino perde di vista i principii e gli usi consecrati dal diritto delle genti, come regola immutabile delle relazioni internazionali degli stati, l'imperatore per sua parte ha cura di osservarle.

In questa intenzione, S. M. crede di dover dichiarare la pace come rotta di diritto e di fatto, mediante l'atto di flagrante ostilità, il di cui torto ricade sul governo sardo. Noi gli lascieremo portarne la responsabilità dinanzi all'opinione del suo paese, dinanzi all'Europa intiera.

Spetterà, sopratutto, alle potenze alleate di apprezzare la condotta della corte di Sardegna, allorchè questa ha creduto opportuno o leale di volgere le sue armi contro di noi, nel momento stesso in cui il gabinetto imperiale entrava a Vienna in una deliberazione destinata ad aprire la via al ristabilimento della pace.

I voti che tendono verso il compimento di questa opera di pacificazione sembrerebbero essere stati disconosciuti in modo strano dal gabinetto di Torino. Infatti, mentre i governi del centro dell'Europa interponevano saviamente la loro legittima autorità per impedire una delle potenze belligeranti di reclutare le sue legioni in seno agli stati che hanno a cuore di far rispettare la loro neutralità e la loro intera indipendenza, il governo sardo, meno avaro del sangue dell'Italia, consente a versarlo per una causa estranea agli interessi politici e religiosi della sua nazione.

Imperocchè, di buona fede, non si pretenderà che spiegando la sua bandiera a fianco di quella della mezza luna, la casa di Savoia si faccia un onore di servire la causa del cristianesimo.

Non si vorrà neppure affermare che abbia a cuore di difendere il debole contro il forte, poichè riunisce le sue armi a quelle della Francia e dell'Inghilterra.

Egli è quest'ultima potenza, se le nostre informazioni sono esatte, che prende le truppe sarde sotto il suo comando, non diremo al suo soldo, perchè noi ci asterremo di ledere il sentimento nazionale di un popolo col quale noi, nostro malgrado, veniamo a trovarci in guerra.

Nonostante questa necessità, l'imperatore saprà salvare ancora gl'interessi privati dei nazionali sardi, che conservano colla Russia antichi legami di commercio. L'errore del loro governo non ricadrà sopra di essi. La loro proprietà sarà rispettata. Saranno liberi di rimanere nell'impero con piena sicurezza sotto la protezione delle nostre leggi in quanto che vi si conformeranno.

Ma la bandiera sarda cesserà d'ora in avanti di godere delle prerogative che spettano unicamente alla marina mercantile delle potenze neutre.

Un termine sarà fissato per la partenza delle navi sarde che potrebbero attualmente trovarsi nei porti dell'impero. Sin d'ora l'*exequatur* sarà ritirato a consoli di Sardegna in Russia.

Gli agenti russi residenti a Genova e a Nizza ricevono egualmente l'ordine di sospendere l'esercizio delle loro funzioni, essendo stata rotta la pace fra i due paesi dalla corte di Sardegna, dal momento in cui ha aderito al trattato d'alleanza conchiuso il 10 aprile 1854 fra la Gran Bretagna e la Francia.

L'imperatore si è degnato d'incaricarmi di comunicare queste determinazioni alle potenze amiche

Firm. NESSELRODE.

Mentre ci riserviamo di ritornare su questa circolare, crediamo fin d'ora di dover osservare che una buona parte della medesima ci sembra piuttosto diretta contro la Francia e l'Inghilterra, le quali sono a parte del trattato, che contro il Piemonte. Infatti l'appello alle potenze alleate ivi contenuto per apprezzare la condotta della corte di Sardegna ci sembra incoerente se sotto l'espressione *potenze alleate* debbono intendersi la Francia e l'Inghilterra. Ma se invece sotto quest'espressione sono intese la Prussia, l'Austria e le altre minori potenze ancora neutrali, allora non sarebbe tanto alla corte di Sardegna, cui si dovrebbe rinfacciare un procedimento, poco coerente a ciò che succede e si prepara nelle conferenze di Vienna, alle quali la Sardegna è affatto estranea. Il rimprovero dovrebb'essere diretto alla Francia e all'Inghilterra che hanno pure segnato il trattato d'accessione del 26 gennaio. Il paragrafo relativo della circolare suonerebbe più esatto e più logico come segue:

« Spetterà sopratutto all'Austria e alla
« Prussia l'apprezzare la condotta della Fran-
« cia e dell'Inghilterra, allorchè hanno cre-
« duto opportuno e leale di volgere le armi
« della Sardegna contro di noi, nel mo-
« mento stesso in cui il gabinetto imperiale
« entrava a Vienna in una deliberazione de-
« stinata ad aprire la via al ristabilimento
« della pace. »

Espresso in questo modo il paragrafo avrebbe avuto un senso conforme ai fatti; ma la corte di Russia avrà compreso che se avesse parlato con questa chiarezza, non avrebbe potuto continuare la commedia del principe Gorciakoff a Vienna. Lo stesso vale di ciò che si dice intorno alla difesa del cristianesimo.

APPENDICE

CRITICA LETTERARIA

Versi in morte delle due Regine e del Duca di Genova.

I.

Molti stimano che le poesie d'occasione debbano riuscire necessariamente mancanti di venustà e di ispirazione. Quantunque non sia questo il nostro avviso per ragioni che sarebbe troppo lungo venir qui esponendo, pure convien confessare che i molti versi pubblicati fra noi per la morte sì universalmente lamentata delle due regine e del duca di Genova possono confermare nell'opinione loro gli avversari delle poesie d'occasione.

Eppure sembra che lo spettacolo doloroso della inaspettata morte di un'augusta vedova del primo principe che trasse la spada per l'indipendenza di Italia, morte ben presto seguita da quella di una giovane sposa e regina che lascia così il giovane re senza madre e senza compagna, solamente confortato dall'amore e dal compianto del suo libero popolo, sembra, diciamo, che dovesse stimolare potentemente la fantasia. Questo tanto più doveva parer naturale a chi poneva mente in quali supremi istanti per l'Europa e pel nostro stato accadesse quella duplice sventura cui già una terza si vedeva appressarsi, e che per essere prevista non venne già nè più lenta nè meno increscevole a tutti.

Dopo la madre e la sposa, il re perdeva un fratello amatissimo, che sul campo di battaglia al suo cospetto cresciuta aveva la bellica fama della casa augusta di Savoia, e che pronto era a difendere il trono fraterno e il vessillo italiano, e fare questo vessillo sventolare glorioso in terre lontane o in vicine provincie dove l'onore lo sospingesse. Perciò, oltre alla naturale pietà che desta sempre il morir d'una madre, d'una sposa, d'un fratello, molto più se queste sventure si seguano nel breve spazio di un mese, e minaccino di crollare il fortissimo animo del prezioso superstite, oltre a tutto ciò v'erano le ragioni estrinseche e l'insolito dolore del popolo, che suole altrove essere indifferente e talora fin lieto dell'infortunio dei potenti, quasi vendetta delle tirannidi. Pure, lo ripetiamo, tutto questo non giovò grandemente ad ispirare buoni versi. Vero è sventuratamente che scarsi molto sono oggidì i cultori delle buone lettere, e che pertanto più rara che in altri tempi dee essere l'apparizione di qualche eletto componimento, anche quando si cumulino, come questa volta, molte circostanze atte ad infiammare l'estro, ed a commuovere il cuore. Noi abbiamo uditi molti pensieri poetici e molti affettuosi concetti suonar su le labbra di semplici donnicciuole e d'uomini del popolo quando o visitavano la cappella mortuaria, o quando vedevano il carro funebre attraversare fra la universale mestizia le vie della città nostra. Dunque non è al difetto nè intrinseco nè estrinseco del subbietto che si debba dar colpa di questa mediocrità di versi, ma è piuttosto perchè quel subbietto non incontrò menti educate al bello, che ne facessero, a così dire, la sintesi poetica.

Chi legge e confronta fra loro i molti componimenti che nacquero dalle tre sventure che diedero sì tristo cominciamento al presente anno, ritrova qua e là in essi molta parte di quei pensieri e di quegli affetti che noi dicevamo più sopra, ma ora imperfettamente e inelegantemente significati, ed ora accompagnati da altri pensieri ed immagini che tolgono loro di far forza sull'animo e di appagare l'intelletto. Noi non faremo un'analisi di questi componimenti, ma ci basterà di notare qualche pregio e qualche difetto di essi, se non per altro affinchè non passino del tutto inosservati, nè s'abbia a dire che i giornali sono avversi alle cose letterarie e non mostrandone alcuna sollecitudine diventano in qualche modo cagione della decadenza di esse.

Principiamo volentieri da un canto del conte Campello, già ministro per la guerra della repubblica in Roma ed ora esule. Uomo di molti studi e di onorevolissimo carattere sentì nel gentile animo come se fosse cittadino il comune dolore e mandò in luce un canto che intitolò: *Le due Regine*. Comincia con questa strofa:

Che son le grida, i gemiti,
Le turbe che anelanti
Al sacro colle muovono
In squallidi sembianti?

ROMA E PIEMONTE

AL 22 GENNAIO 1855

VI.

L' espositore pontificio dopo di avere erroneamente scritto (n. 8), che ai gesuiti espulsi dal nostro stato non si lasciò neppure disponibilità del mobilio, mentre anzi vendettero liberamente e sotto gli occhi del pubblico le loro masserizie prima di lasciare le rispettive case, e ne asportarono il prezzo; passa a parlare della commissione instituita dal governo sul cominciare del 1849, con incarico di proporre un idoneo progetto di legge per l' abolizione delle decime ecclesiastiche in Sardegna — *Con questa ordinazione*, egli dice, *che ledeva la immunità, fu gittato il seme di gravissimi mali, che poscia ne derivarono.*

Un rapido sunto dell' origine delle decime ecclesiastiche in generale, e di quelle sarde in specie, gioverà a meglio chiarir la quistione.

Conquistatasi dagli ebrei la Canaanitide, le varie tribù di quel popolo se ne partirono il territorio, e le singole famiglie di ciascuna tribù ricevettero nella rispettiva assegnata provincia una porzione di terreno coltivabile per la domestica sussistenza. Ma alla tribù levitica, ossia sacerdotale, che doveva per ragione di ufficio rimaner sparsa fra tutte le altre, ed attendere più specialmente alle funzioni del culto non fu assegnata veruna possidenza, ed in sostituzione le si attribuì il diritto alla decima parte di tutti i prodotti che dalla terra e dagli animali le tribù laiche ricaverebbero. Questa decima parte dicevasi la porzione sagra, la porzion del signore. (Levit XXVII. 30 - num. XVIII. 20- Giosuè XIII. 33.)

In virtù del vangelo essendo rimasti abrogati tutti i precetti legali del codice mosaico, ed avendo Gesù Cristo conferito agli apostoli e lor successori il semplice generico diritto ad essere alimentati dai fedeli (Matt. X. 10 - Luc. IX. 3, X. 7 - S. Paolo I. ai Cor. IX. 7 - 14), ne segue che le cristiane popolazioni sono bensì tenute per divina ordinazione ad alimentare i proprii necessari pastori, ma rimasero libere sulla scelta del modo, come non sono nè anche religiosamente tenute ad un' alimentazione che oltrepassi i limiti della modestia da Cristo ai suoi apostoli caldissimamente raccomandata e da esso e da loro esemplarmente praticata.

Perciò nei primi secoli della chiesa i cristiani non pagavano decime al clero, il quale vivea povero sì, ma edificante e contento delle oblazioni spontanee, e molti vescovi e preti, su l'esempio di S. Paolo (1. ai Cor. X, 15), univano all'esercizio dello spiritual ministero la professione di qualche arte onesta, anche meccanica, per l'unico piacere di rendersi, il meno possibile, di aggravio alle popolazioni. Ecco, come se ne guadagnavano i cuori.

Nei monumenti che ci restano dei tre primi secoli niuno ha mai potuto leggere la parola *decime*, e lo stesso pontificio canonista Devoti lo confessa. Nei cinque secoli posteriori troviamo bensì nelle omelie e nei biblici commenti dei padri istruzioni al popolo sul debito di alimentare il clero, avvalorate anche colla ricordanza delle decime che si pagavano ai sacerdoti dell'antica legge; ma neppure un motto di eguale tassativo precetto nella nuova.

Ci è necessario di giungere al secolo IX per rintracciare parola delle moderne decime ecclesiastiche nei capitolari dei re di Francia, che sembrano perciò essere stati i primi a sancirle in favore del clero. E siccome l' impero d' Occidente passò appunto sul principio di questo secolo in mano dei franchi, non è a dire quanta influenza abbiano quei capitolari esercitata all'estensione delle decime in quasi tutta l'Europa, massimamente sotto lo scettro di Carlomagno. Quindi vediam subito affaccendati i concilii provinciali dell'epoca a munire di sanzione canonica l'obbligazione di pagare le decime.

Così mentre Gesù Cristo aveva instituito il clero non possidente, e gli apostoli seguendone l'esempio e le massime non avevano mai voluto ricevere in dono un podere qualsiasi; un imperadore dopo tre secoli volle dotare il sacerdozio di stabili. Mentre Gesù Cristo aveva abolita la divina obbligazione di pagare le decime, un altro imperadore dopo otto secoli volle rinnovarla per autorità cesarea. Ed il clero, che discosto già di tre secoli dalla perfezione apostolica, si affezionò subito alle possessioni, dopo cinque altri secoli trovò sublime l'aggiunta delle decime, magnificando l' esempio dell' antica legge negli utili, mentre non imitava neppure il sacerdozio levitico nel corrispondente sacrificio della nullatenenza. Questa è storia generale.

Venendo ora in specie alla Sardegna, è da notarsi che gli annali dell' imperio di Lodovico ci presentano il ricordo di un atto con calore grandissimo esaminato dagli eruditi, nel quale la sorte politica di questa isola fu anch' essa sul principio appunto del nono secolo compresa. Voglio dire la celebre costituzione di Lodovico pio (an. 817) nella quale confermandosi ed ampliandosi le donazioni già fatte alla chiesa romana da Carlo Magno di lui genitore, trovasi aggiunto alla cessione dell' isola di Corsica già in questa mentovata, l'abbandono ancora della Sardegna. Sia vero, sia apocrifo un tal documento, niuno però dubita della sovranità di fatto esercitata più volte da questo secolo in poi sulla Sardegna dai romani pontefici col consenso di quei popoli, e dei diritti di investitura esercitati successivamente dalla chiesa romana nel concedere ai re aragonesi la sovranità dell' isola.

Ora niuno più si stupisce dell' introduzione fattasi a poco a poco del pagamento delle decime in Sardegua, soggetta prima all' imperial scettro dei franchi, i quali ne fecero la primitiva legge, e poi passata sotto lo scettro dei papi che sicuramente non erano fatti per opporvisi.

Tuttavia il primo motto di decime nei monumenti della storia sarda non trovasi avanti il 1089, in cui il re Costantino II confermando ai monaci benedettini le largizioni fatte dal suo genitore, ed erigendo al tempo stesso un nuovo monastero coll' assegnamento di copiose entrate e di molte chiese, indica la cagione della sua liberalità in una lettera ad essi diretta, e che rischiara le pessime usanze di quei tempi, nei quali la religione o contaminata dai vizi o svisata dall' ignoranza presenta anche nella Sardegna tratto tratto rimembranze lagrimevoli. « Io Costantino re e giudice, dice egli in « quella lettera, per riparazione de' miei falli « e di quelli de' genitori miei, dichiaro voler « abbandonare le pessime consuetudini degli « antecessori miei e degli altri principi della « Sardegna, vale a dire di concubinato, di « omicidio e d' incesto; lascio piena libertà « alla chiesa nella consagrazione de' suoi « vescovi e de' suoi sacerdoti, e prometto di « pagare da questo giorno le decime e le « primizie ecclesiastiche con fedeltà. » Manno. Storia della Sardegna, lib. VII.

Non di lunga durata però dovette essere la primitiva riscossione delle decime in Sardegna; poichè il chiarissimo precitato storico ci fa sapere esistere tuttora nel regio archivio di Cagliari due reali carte, in data del 1332 e 1409, nella prima delle quali il re don Alfonso riprende l' arcivesconvo di Cagliari Gundisalvo, *perchè contro all'antico costume, il quale non permetteva ai prelati dell'isola di riscuotere veruna decima, egli aveva introdotto quell'esazione nella sua diocesi*; e nella seconda il don Martino re *permette il pagamento della decima nella diocesi cagliaritana, della quale la terza parte spettar doveva alla corona.*

Dai quali monumenti si deduce che l'introduzione generale del pagamento delle decime ecclesiastiche in Sardegna fu posteriore al governo aragonese, e che l'origine di esse si ripete unicamente da leggi o permissioni; leggi o permissioni che non possono mai indurre prescrizione contro l'autorità civile, la cui sovranità non scema per l' antichità dei suoi ordinamenti, o per diuturnità della sua tolleranza, rimanendo però sempre l' obbligo generale alle cristiane popolazioui di alimentare i sacri ministri, non già compensativamente, se il ritratto delle decime era eccessivo, ma puramente e semplicemente nella misura dal vangelo indicata. Questo è il diritto del clero; il resto è mera liberalità dei governi.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M. con decreto del 30 p. p. gennaio collocò a riposo ed ammise a far valere i suoi titoli alla pensione:

Rosso Bernardo, sotto brigadiere delle dogane.

Con R. decreto del 30 gennaio p. p. ed ordini ministeriali del 31 stesso mese, e 5 febbraio corrente, ebbero luogo nel personale dell'amministrazione delle contribuzioni dirette la nomina e le traslocazioni seguenti:

Pais cav. Michele, esattore a Centallo, nominato verificatore delle contribuzioni dirette e destinato a Nizza Monferrato;

Grondona Camillo, verificatore delle contribuzioni dirette a Castellamonte, traslocato a Casteggio;

Andreani Simone, verificatore a Casteggio, traslocato a Castellamonte.

— S. M., in udienza del 16 del corrente mese, ha fatto le seguenti disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario:

Rabino cav. Ottavio, consigliere nel magistrato d'appello di Torino, collocato a riposo, giusta la sua domanda, ammettendolo a far valere i suoi titoli pel conseguimento della relativa pensione;

Giriodi di Monastero cav. Cesare, consigliere di appello, applicato all'uffizio dell'avvocato generale presso il magistrato di cassazione per compiervi le parti di sostituito, nominato a consigliere nel magistrato d'appello di Torino;

Canina avv. Paolo, sostituito avvocato fiscale generale presso il magistrato d'appello di Torino, applicato all'ufficio dell'avvocato generale presso il magistrato di cassazione per compiervi le parti di sostituito;

Giardino avv. Carlo, giudice del mandamento di Frabosa, giudice di quello di Cossato;

Ferrero avv. Cipriano, vice giudice del mandamento di Cherasco, giudice di quello di Frabosa;

Galeazzi not. Giambattista, segretario della giudicatura di Bistagno, collocato a riposo giusta la sua domanda.

— A proposta del ministro di marina, S. M., con decreto del 24 febbraio 1855, ha collocato a riposo per anzianità di servizio, e dietro sua domanda, Cogliolo Pietro, capitano del porto di Torres, ammettendolo a far valere i titoli a pensione; ed ha ammesso a far valere i titoli a sussidio Belledonne Domenico, Nicolò, Maria Maddalena, Nicoletta, Gio. Battista, Matteo e Maria Giuspppa, orfani del fu Vincenzo Belledonne, sottotenente nella sezione marinari guardiani del corpo reale equipaggi.

Con R. decreto del 10 febbraio viene regolata la vendita della carta bollata, giusta la legge 9 settembre 1854.

FATTI DIVERSI

Consiglio dei ministri. Oggi (28) S. M. ha presieduto il consiglio dei ministri.

Grandioso Panorama universale dei fratelli Rossi, a porta Palazzo. Saranno quanto prima visibili i principali fatti della guerra d' Oriente, cioè: Lo sbarco degli alleati ad Eupatoria — La battaglia d'Alma — La battaglia d'Inkerman — L'assedio di Sebastopoli.

Direzione gen. della sanità marittima.

Si sono sparse voci di una malattia sospetta in Malta e Trieste con sintomi affini alla peste. La sanità marittima smentisce quelle voci nel modo il più assoluto.

Si sono domandate ieri per mezzo del telegrafo elettrico le notizie sanitarie di Trieste, e quell'autorità sanitaria e il console sardo residente in quella città rispondevano immediatamente che erano ottime le condizioni di salute pubblica non solo in Trieste, ma in Malta e in tutto il Levante.

Ciò venne pure confermato dalle corrispondenze e dalle deposizioni dell' equipaggio e passaggieri del piroscafo *Philippe Auguste* proveniente da Malta ed ancorato oggi in questo porto dopo essere stato ricevuto in pratica a Messina, Napoli, Civitavecchia e Livorno.

È pienamente constatato a questa direzione generale per recentissime notizie che in nessuno scalo del Levante si ebbe a verificare alcun sospetto di peste, e che questa malattia vi tace da molti anni.

Genova, 27 gennaio 1855.

Il direttore gen. della sanità marittima
Dott. A. Bo.

Arresti. — Mondovì. La sera del 26 quattro grassatori invasero una casa di contadini nella frazione di S. Luigi, comune di Bene, nella quale stava appostato il carabiniere Giovanni Revel, travestito alla borghese con alcuni suoi compagni. Avendo i malfattori sparati vari colpi di pistola il Revel restò ucciso da uno di questi, ed altro carabiniere fu pure ferito al braccio sinistro. Ciò non ostante due dei grassatori vennero arrestati; gli altri due si diedero alla fuga, uno dei quali venne fermato all' indomani in Fossano.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del vice-presidente LANZA.

Tornata del 28 febbraio.

Apresi la seduta all' una e mezzo, colla lettura del verbale della tornata di ieri e di un sunto di petizioni.

Bertini e *Deforesta* presentano due relazioni.

Approvasi il verbale.

Seggono sul banco ministeriale Rattazzi e Cibrario.

Seguito della discussione sul progetto di legge per soppressione di comunità religiose

Sineo difende nuovamente l' aggiunta proposta ieri da Valerio e ripresa da lui, che è la seguente: « Sono abrogate le patenti 6 gennaio 1824. » Fra le destinazioni dei fondi ecclesiastici ci deve essere anche quella di sopperire alle spese per le riparazioni delle cattedrali e degli episcopii, se non si vuol fare di questa legge una sorgente di nuove imposte per le popolazioni.

Rattazzi, guardasigilli e ministro provvisorio dell'interno: A che serve far cenno di altri usi delle somme che si ricaveranno, quando i soli supplementi di congrue e le 700,000 lire pel clero di Sardegna daranno già una spesa di tre milioni? Somma questa che potrà forse esser raggiunta, ma non certo oltrepassata.

Sineo insiste su ciò che, sopprimendosi beneficii che avevano carico di riparazioni, non si possono poi queste spese di riparazione far ricadere sulle popolazioni.

Rattazzi dice che lo stato subentra a tutti i doveri del beneficiario; quanto alle altre chiese, rimarranno nelle stesse condizioni in cui erano prima.

Michelini G. B. dice che, anche sancita questa legge, i parroci ed i vescovi dovranno pur sempre concorrere in queste spese.

Sineo dice che voleva intendere della loro condizione pecuniaria cambiata.

Rattazzi: Anzi, se pagheranno la tassa, sarà questo un indizio di ricchezza.

Asproni dice che, stante l' intenzione del mini-

Che spoglie sanguinose
Stan colà dentro ascose
Sotto il velluto e l' or?

Si noti come nella quartina il primo *che* regga stentatamente tutto il periodo da indurre quasi il sospetto che si dia un sembiante anche ai gemiti. Quanto agli altri tre versi noteremo che non ci pare propria quella frase *spoglie sanguinose*, la quale desta il pensiero di persone morte o per caduta, o ferite in guerra o per altro modo: e questo diciamo senza voler accennare che pur troppo in questo caso la faccenda era assai diversa, e quelle spoglie erano *dissanguate*.

La strofa seguente comincia con quattro versi tratti assai opportunamente dalle sacre carte e da Orazio:

Come al *covil* del povero
Alle regali porte
Tu batti inesorabile
Tu batti dunque o morte?

Ma quel *covile* non poteva mutarsi in tugurio od altro? Non ricorda un poco troppo le fiere? Si può certamente scusarlo in più modi, ma a noi non sembra bello.

Poscia il poeta si rivolge a colui che da quelle due morti dee essere più ferito ed esclama:

. . . . . Oh lacera
Il manto glorioso
Spargi il crine di cenere
Figlio infelice e sposo
. . . .
Nel vuoto ostello al forte
Concesso è lagrimar.
A me non uso a gemere
Sui vostri lutti mai
Corse nell'ossa un fremito
. . . .
Sull'occhio al rifuggito
Dall'odio inaridito
Stilla di pianto uscì.

Così con molto accorgimento il poeta ha toccato della sua condizione di esule, onde viene maggior pregio al compianto, e quindi si potè naturalmente fare strada a lodare la carità, la modestia e le altre virtù delle auguste defunte che le fecero care al popolo anche nei giorni in cui l'Italia si alzava in armi per rivendicarsi in libertà. Dette affettuosamente quelle lodi il poeta fa ritorno all' augusto vedovato, e lo vede ancora che piange e chiama le care perdute

E cerca fra l' effigie
De' sei diletti figli
Se un tratto, se un' imagine
Trovi, che lor somigli.....

Questa medesima idea abbiamo poi trovata nel carme del Prati intitolato egualmente, *Le due regine*. Il Prati imagina che il re, lamentando la perduta consorte, chiami i figli dicendo

..... Fatevi tutti
Qui intorno a me! Ch' io vi contempli e trovi
Tutta l' imagin sua ne' vostri visi.

Ma torniamo al Campello il quale dopo avere a dir così consigliato lo sfogo delle lagrime cerca di alfine consolare l' afflitto monarca e gli dice:

Ben terger gli occhi tuoi,
Ben consolarti puoi,
Piange ogni cor con te;

guarda, egli continua, questo insolito dolore d' un popolo

Sperar potean più onore
Le misere, e maggiore
Gloria sperar puoi tu?
Due cor perdesti; un popolo
Intero il suo ti dona!
Fra quanti scettro stringono
E cingono corona,
Quanti l' han visto? Quanti
Conforto ai loro pianti
Avranno eguale un dì?

Dopo questo bel tratto, il poeta invita il monarca a spingere lo sguardo nell' altre provincie della straziata Italia dove le imprecazioni seguono le salme dei coronati, e lo conforta a restare esempio di fede chè l'amore del popolo gli sarà sempre scudo e conforto.

In questo componimento dell' egregio proscritto si vede l' indole poetica della mente e del cuore, ma si vede ad un tempo stesso l' insofferenza della lima sì che non sempre nè l'imagine è scelta squisitamente fra le molte che si presentavano alla concitata fantasia, nè sempre la frase corrisponde all' immagine. Ciò nondimeno questo canto è forse il migliore di quanti ne produssero i tre luttuosissimi casi che ci faranno segnare quest' anno fra i più nefasti.

—o—

stero di non accettare nessun emendamento, sarebbe meglio desisterne, ed avverte all'amministrazione degli ecclesiastici poco sorvegliata e cattiva, con detrimento dei beni stessi e delle comuni tenute a sopperire.

L'emendamento *Sineo* è respinto.

« Art. 6. Tutti i beni, diritti ed azioni spettanti alle comunità e stabilimenti soppressi in virtù delle precedenti disposizioni, saranno, salve le modificazioni infra espresse, posti sotto l'amministrazione del demanio dello stato, il quale prendendone possesso ne farà la descrizione in conformità delle istruzioni che saranno date di concerto dai ministri delle finanze e degli affari ecclesiastici.

Il reddito dell'asse così descritto, ed il provento della quota di concorso infra imposta dovranno versarsi in una cassa particolare, e saranno esclusivamente crogati nei seguenti usi ecclesiastici:

« Nel pagamento delle pensioni, come in appresso, alle persone appartenenti alle comunità ed agli stabilimenti soppressi;

« Nel pagamento di congrue o supplementi di congrue ai parrochi, che non hanno una rendita netta di lire mille;

« Nel pagamento della somma che sarà necessaria pel clero dell'isola di Sardegna, in dipendenza dell'abolizione delle decime;

« Negli altri usi ecclesiastici indicati nella presente legge.

« Le pensioni suddette ed i pagamenti delle somme stanziate nel bilancio 1854, per congrue o supplementi di congrue ai parrochi, avranno la preferenza. »

Valerio propone un altro articolo, per cui nel primo alinea si comprenderebbero, oltre *le comunità e gli stabilimenti soppressi* ecc., anche le *mense* arcivescovili e vescovili; si pagherebbe una congrua agli arcivescovi di L. 18,000, ai vescovi di L. 12,000; ai parroci che reggono una parrocchia minore di duemila anime un supplimento di congrua fino alle 1200; a quelli che una superiore a 2|m. anime, una congrua fino a 1800; un sussidio ai vicari e viceparrochi che hanno una rendita minore di 800. Con ciò vengono aboliti radicalmente i diritti così detti di stola, curiali e parrochiali, e specialmente per sepolture, pubblicazione di bandi, estratti di registri curiali, per battesimi, nozze, benedizioni di alpi, campagne, case ecc., sotto le pene ai contravventori portate dagli articoli 290, 292 del codice penale. Le congrue agli arcivescovi e vescovi saranno iscritte sovra cedole del debito pubblico.

Benchè il dep. Asproni sia mio amico, non posso accettare il suo consiglio, perchè, se non si dovesse proporre un emendamento, quando il ministero non lo accetta, sarebbe talmente semplificata la macchina parlamentare, da venirsi a votare le leggi in blocco. Se le minoranze credono dannoso un principio, devono gridare, benchè non ascoltate. Molte proposte fatte da noi nel 48 e 49 furono poi riprese dal ministero. Non credo quindi di dover ritirare il mio emendamento senza però ostinarmi in esso. La tassa colpisce gli arcivescovi ed i vescovi che hanno più di 18 e di 12 mila lire; ma ad essi resteranno ancora 90 e 100 mila lire; ed io compiango veramente questi poveri prelati che son ridotti a vivere con 90 e 100 mila lire! Quando avrete ad essi ridotta la rendita, attenderanno forse alla loro missione meglio di quel che non facciano ora. I vicecurati poi vivono una vita di sagrifici. Mentre il parroco se ne sta nelle sere d'inverno seduto accanto il fuoco, il vicecurato va a visitare i malati per le vallate coperte di neve. Le congrue le ho trasmutate in cedole, pel principio a cui fece allusione il dep. Boncompagni, perchè credo anch'io dannoso salariar il clero. Se in vece delle casse vi saranno le iscrizioni sul debito pubblico, maggiore sarà l'indipendenza, maggiore quindi anche la dignità e la virtù.

Asproni dice che anch'egli riconosce diffettosa la legge e vorrebbe che fosse possibile migliorarla.

Rattazzi: Sarò breve, avendo il dep. Valerio detto che non voleva far altro che gettare un seme. (*Valerio*: Non poteva far di più!) Qui si tratta solo di sopprimere alcuni enti, non di cambiar la natura dei beni ecclesiastici. Non ci sarebbe poi ragione che il provvedimento di cambiar in cedole del debito pubblico non lo avesse il dep. Valerio da applicare anche agli enti parrocchiali. Altro è imporre una tassa, altro è togliere un diritto acquisito. Se vi fosse mezzo di togliere i diritti di stola, sarei io il primo; ma per toglierli bisogna anche pensare ad un compenso pei parroci. La condizione dei viceparroci vien poi ad essere migliorata dal vantaggiarsi che si fa la condizione dei parroci.

Valerio dice che egli propose pei vescovi ciò che indirettamente il ministero colla tassa; che ai vescovi di Sardegna si assegnarono pure 15 e 10m. lire di congrue, mentre taluno di essi aveva pure 30m. lire di decime; che non è necessario nessun compenso pei diritti di stola, avendo egli provvisti i parroci di 1,200 e 1,500 lire. Tali abusi v'hanno per questi diritti di stola, che ci potrebbero far credere un paese di barbari. E quanto ai viceparroci, oh! come poco conosce l'umana natura il sig. ministro! (*ilarità*) Più ricco sarà il parroco, dico io, più misero il vicecurato. La legge sarà meschina, se saranno mantenuti i diritti di stola.

Cadorna C.: C'è la quistione di principio; c'è la questione d'opportunità. L'opposizione deve spingere il governo; ma la maggioranza è in diverse condizioni, giacchè ha col governo la solidarietà della pratica applicazione. Io desidererei pure che si potessero introdurre subito le variazioni proposte dal dep. Valerio; ma sarebbe un privarci anche del beneficio di questa legge e noi vogliamo che passi. L'emendamento del deputato Valerio ne cambierebbe tutte le basi.

Questo emendamento è respinto a non grande maggioranza.

Revel domanda se la cassa di cui si tratta sarà affatto distinta da quelle dello stato; nel qual caso la sua istituzione vorrà pure qualche spesa. Ha grandi inconvenienti poi una cassa che sfugge al controllo del parlamento. Il rendiconto ad operazione compiuta non offre i vantaggi della discussione del preventivo. Per facilitare la vendita e procurarsi capitali il governo ometterà titoli di non so qual natura, con una tassa inferiore al pari. Così pure venderà le rendite ecclesiastiche, che vanno a 500,000 o 600,000, all'84 od all'85 0|0, e darà il 4 0|0 alle casse. Per aver il capitale alla mano si sarà venduto per 85 quello che val 100. Non fa nessuna mozione, ma dice che le spese dovrebbero essere iscritte nel passivo del bilancio, come le rendite nell'attivo.

Rattazzi: Il motivo dell'istituzione d'una cassa speciale poteva il dep. Revel indovinarlo facilmente; perchè fosse evidente che lo stato non voleva appropriarsi nessuna parte di questi beni, che saranno tutti convertiti ad usi ecclesiastici. Se si portassero d'altronde in bilancio, si rinnoverebbe ogni anno questa discussione. Il governo poi non ha facoltà di alienare che per 5 milioni: per maggiori alienazioni di rendite o beni stabili, dovrà chiedere l'autorizzazione del parlamento, il quale potrà disporre che si venda senza emissione di titoli, o che si aspetti miglior opportunità. (*Entra Cavour C.*).

Revel dice che, se il rinnovarsi di questa discussione non garba al signor ministro, non garba nemmeno a lui; ma che il parlamento deve aver un efficace controllo, tanto più che il governo si troverà nel caso di dover anticipare alla cassa.

Cavour C., presidente del consiglio, ministro degli esteri e provvisorio delle finanze: Ho l'onore di presentare il progetto di legge, per l'approvazione del bilancio attivo e passivo pel 1858. I bilanci della marina, degli esteri e di grazia e giustizia furono già trasmessi stampati alle segreterie della camera; gli altri lo saranno nella settimana ventura. Il progetto è preceduto dalla relazione generale e il bilancio venne formato per articoli. Ho poi l'onore di presentare tre altri progetti: un credito supplementare di 6,000 lire per conio di medaglie; uno di 50,000, per sorveglianza delle strade ferrate; uno di 12,000 per l'ampliamento della biblioteca.

Sineo insiste sulla necessità d'inscrivere in bilancio le spese e le entrate. Del resto la camera non si è punto pronunciata ed il ministero dovrà eseguir la legge.

Cavour C.: Non mi meraviglio del dep. Sineo, ma piuttosto del dep. Revel, la cui proposta tende ad un risultato affatto contrario certo alle sue intenzioni ed in questo caso anche alle mie. Se l'attivo ed il passivo facessero parte integrante del bilancio, ogni anno sarebbero gli assegni messi in discussione, entreremmo cioè nella via del clero salariato. Se la camera trova delle irregolarità nell'amministrazione, potrà censurare il ministero, ma non variare radicalmente ciò che ora verrà stabilito; e credo aver consenziente anche la destra, quando dico che le questioni ecclesiastiche conviene sollevarle il meno possibile..... (*Pallavicini F.*: Mai) nè conviene mettere nei bilanci un germe di continua incertezza per l'ordinamento dell'asse ecclesiastico. Si ecciterebbero due discussioni, quella della destra, contraria; quella della sinistra, che direbbe non bastevoli nè le tasse nè le soppressioni. Io supplico la camera a non voler aderire all'istanza del dep. Revel, concretata dal dep. Sineo.

Revel: Io non ho voluto fare un'istanza, che sarebbe stata respinta, ma esprimere un'opinione che mi pare conforme alla savia amministrazione di un governo costituzionale.

Approvansi i tre primi punti dell'articolo.

Deviry domanda se ai vicecurati dei piccoli villaggi sarà provveduto dal governo o se ricadranno a carico dei comuni.

Cavour C.: Quanto alle provincie al di quà delle alpi, essi o hanno un'allocazione speciale o vi provvede il parroco. Quanto alla Savoia, secondo lo spirito delle obbligazioni assunte verso il governo francese, il governo provvederà a quei vicari che fossero assolutamente necessari e che facessero per esempio anche scuola. Quest'anno si diede alla Savoia, sull'economato, un supplimento di 300,000 franchi. Mi maraviglio però che i deputati della Savoia vogliano porre a carico dello stato anche i vicecurati, mentre poi avversano questa cassa e gridano sempre contro le cifre del bilancio.

Deviry dice che, per aver quel sussidio, hanno votata la legge sulle gabelle.

Della Motta: I vicari non furono mai pagati dal governo francese, (*Despine*: Sì! sì!) il quale non paga nemmeno i parroci della quarta parte de' suoi comuni. Se si pagano vicari in Savoia, si paghino anche pel Piemonte; e si vedrà coll'esecuzione di questa legge se saranno necessari.

Mellana: I deputati della Savoia hanno provveduto così coll'economato e non trovano ora pericoloso venir a combattere questa legge; ma se non rifugge dal consumare una parte della rendita della mensa dell'arcivescovo Fransoni (*ilarità*), dovrebbero pur anche permettere a noi di riformar l'asse ecclesiastico, onde sopperire ai bisogni dei parroci. Se hanno assentito le imposte delle gabelle, a condizione che si pagassero loro le spese del culto, perchè non fecero una proposta da inserire nella legge? — Domanderei però al ministero se questa legge debba esonerare l'economato del suo concorso.

Rattazzi: Se il governo non avesse nessun altro mezzo, per le 300m. lire da darsi alla Savoia, l'economato certo non potrebbe bastarvi per l'avvenire. Il dep. Mellana poi deve ritenere che per molto non si potrà colla cassa far fronte a tutti gli impegni cui si accenna in questa legge; di maniera che sarà sempre necessario ed utile il concorso dell'economato.

Deviry asserisce che il governo francese pagava anche i vicecurati della Savoia.

Della Motta persiste a sostenere il contrario. In ogni caso un'eredità da non accettarsi che con beneficio d'inventario e in relazione a quanto si pagava nel 1814.

Asproni dice che, dipendendo la cassa del governo, sarà una specie di salario quello che si darà co' suoi fondi.

Il presidente dà lettura degli emendamenti *Deforesta*, che consistono nell'aggiunta dei seguenti due alinea:

« Nel pagamento di una pensione di giubilazione ai parroci, che col consenso del vescovo e del governo rinuncieranno al beneficio parrocchiale, ed a quelli che per infermità o vecchiaia diverranno inabili ad adempiere al loro ufficio. »

« Nella soppressione, mediante, occorrendo, equo e proporzionato compenso, della percezione di qualunque diritto di stola od altro obbligatorio in favore dei parroci. »

Cavour C.: Io pregherei il dep. Deforesta a non voler insistere quanto ai diritti di stola. È una questione gravissima. Si vorrà costringere i preti ad amministrare i sacramenti senza il pagamento di questi diritti? Si vorrà ad essi negare la sanzione civile? In verità io credo che del ricorrere ai tribunali (*Sì! sì!*) ..... si diano assai pochi casi. I diritti di stola sono una materia cui deve restare estraneo il governo. Quanto all'altro emendamento, benchè solo possibile ad effettuarsi in un assai lontano avvenire, l'accetterei quando il deputato Deforesta volesse collocarlo dopo gli assegni al clero in Sardegna.

Deforesta aderisce a questa collocazione. Per l'altro emendamento, gli dispiace che il presidente del consiglio non siasi trovato presente sul principio delle seduta, quando il deputato Valerio lo appoggiò e il guardasigilli non gli si dimostrava contrario in principio. Egli intende appunto sopprimere i diritti di stola obbligatori, pei quali c'è ricorso anche innanzi ai tribunali: soppressione che è nella facoltà dell'autorità civile. Lo ritira però, non essendo accettato dal ministero, e domanda a questo se continueranno i sussidi al clero del Nizzardo.

Rattazzi: I fondi dell'economato non basterebbero; ma continueranno, se verrà approvata questa legge.

Approvansi gli alinea 5 e 6; quindi il presidente vuol mettere a partito l'emendamento *Deforesta*.

Rattazzi: Io credo che questa proposta non avrà proprio nessun risultato, almeno pei parroci attuali. Sarebbe far nascere una lusinga, che non potrà più essere soddisfatta. Prego quindi il deputato Deforesta a volerla ritirare, salvo proporre una legge speciale, quando si potrà contare su qualche fondo.

Cadorna C. dice pure non essere conveniente formare un principio che non potrebbe poi venir attuato.

Sulis domanda se i supplementi di congrue saranno dati anche ai parroci della Sardegna, che abbiano meno di lire mille.

Rattazzi risponde che, dicendosi parroci in generale, non si può dubitare esservi compresi anche quelli della Sardegna.

Approvasi tutto l'articolo.

La seduta è quindi levata alle 5.

Tornata della sera.

Presidenza del presidente BONCOMPAGNI

Il presidente apre la seduta alle ore 8. La camera non è in numero e Louaraz fa l'appello nominale, ormai a memoria.

L'ordine della sera porta:

Discussione del progetto di legge per una leva di marina

Esso è il seguente:

« Art. 1. Il governo è autorizzato a fare una leva straordinaria di marinai ed operai (inscritti marittimi) la quale non ecceda in complesso cinquecento. (*Appr.*)

« Art. 2. Questa leva sarà operata nel corso dell'anno 1855 in una sol volta od in proporzione dei bisogni alle epoche che verranno fissate per decreto reale, il quale stabilirà il numero degli uomini da levarsi ed il loro ripartimento per ogni direzione marittima. (*Appr.*)

« Art. 3. Saranno osservate le regie determinazioni del 6 febbraio 1830, però la leva principierà dalla classe ultima iscritta, e questa esaurita, si passerà di mano in mano alle altre classi. (*Appr.*)

Pareto propone la seguente aggiunta, per togliere il dubbio che può nascere, dice, dell'armarsi le navi non in guerra:

« Art. 4. Per gli equipaggi e soldati del naviglio nazionale, la campagna sarà considerata come campagna di guerra. »

Cavour C.: Mi pare affatto inutile quest'aggiunta. Una volta dichiarata la guerra, le navi che vi partecipano fanno naturalmente la campagna, nulla importando il modo d'armamento.

Pareto desiste dopo questa dichiarazione del presidente del consiglio, facente le funzioni anche del ministro della guerra.

Ricci solleva lo stesso dubbio quanto ai bastimenti armati in gabarra pei trasporti.

Cavour C.: I marinai dei bastimenti noleggiati non avranno nessun diritto; ma i marinai che sono legati col governo, che hanno una ferma, sia che combattano, sia che trasportino, s'intenderanno far la campagna di guerra.

Non domandandosi più da nessuno la parola, si viene allo scrutinio segreto che dà 110 voti favorevoli e 20 contrari.

Modificazioni alla tariffa giudiziaria

L'articolo del progetto è il seguente:

Articolo unico.

La tariffa annessa alla presente legge, pei diritti dovuti ai giudici di mandamento, ai segretari ed agli uscieri, e per gli onorari degli avvocati, procuratori e periti, non che per altre spese risguardanti le materie contemplate nel codice di procedura civile, stato promulgato colla legge 16 luglio 1854 ed altre relative è approvata, ed avrà esecuzione cominciando col giorno primo di aprile 1855.

Nella sessione parlamentare dell'anno 1858 sarà posta in deliberazione la revisione di essa tariffa, insieme con quella del detto codice di procedura civile.

Arnulfo vorrebbe che la revisione avesse luogo nel 1856, perchè crede che alcuni ufficiali, e specialmente i segretari di mandamento, sieno retribuiti insufficientemente. Potrebbero essi tirar innanzi un anno, ma non quattro o cinque. D'altronde, in un anno si può vedere qual sia in questo proposito il risultato della legge.

Rattazzi dice che, essendo la tariffa connessa col codice di procedura civile, vuol esser simultanea la revisione dell'uno e dell'altra. Nel 58 si rivede il codice e si dovrebbe, riveder ancora la tariffa. Non si deve poi aver sott'occhio soltanto l'interesse dei segretari e dei giudici, ma anche quello dei litiganti. Credo, del resto, che sieno quei segretari abbastanza retribuiti.

Arnulfo dice che una revisione dei pochi articoli che vorranno esser corretti anche nel 58 non può dar luogo a nessun inconveniente, e che bisognerà restituire ai segretari molti atti ora attribuiti agli uscieri, i quali si trovano in miglior condizione di essi.

Dopo alcune altre osservazioni del dep. *Deviry*, cui risponde il guardasigilli, si passa alla lettura della tariffa, una parte della quale è approvata senza discussioni di rilevanza.

La seduta è quindi sciolta alle dieci e mezzo.

Ordine del giorno per le tornate di domani.

Seguito di queste discussioni.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 26 febbraio.

L'imperatore, partendo, non vuole lasciare dietro di sè le camere riunite; perciò i deputati sono stati avvertiti officiosamente di accelerare i lavori, dovendo ogni cosa essere condotta a termine pel 25 di marzo, poichè non vi sarà sessione supplementare.

Alcuni deputati hanno fatto osservare che rimanevano ancora parecchi progetti; ma fu loro risposto esser quasi tutti progetti d'interesse locale, pei quali i voti potrebbero essere dati rapidamente. Non si presenterà più alcun progetto di legge e non rimarrà più da discutere realmente che il bilancio; ma, altra volta il bilancio richiedeva un lavoro di sei settimane, ed ora la faccenda è meno intricata, tutto il lavoro essendo fatto colla esposizione de' motivi. Siamo schietti: il bilancio come è stato presentato non è esatto, o se lo è materialmente, non lo è moralmente. Mi spiego. È vero che v'ha un'eccedenza di 4 milioni negli introiti, ma si accrescono le previsioni oltre misura, e si comprendono nuove tasse, di cui non si sa ancora quali saranno i prodotti reali, ma che sono portati in bilancio per una somma reale. Si sottraggono inoltre tutti i crediti supplimentari che dovrebbero far parte del bilancio. Oltre le spese della guerra, vi hanno per esempio 200 milioni di crediti supplimentari. L'eccedenza degli introiti è quindi apparente, ma è irregolare in fatto di contabilità ed io sono di parere di coloro i quali opinano che si debbano esporre tutti i fatti e tutti gli oneri, tanto più che il modo con cui si applicano i crediti supplimentari lascia troppa larghezza al ministro. Ormai, un ministero non si può più colle sue eccedenze da un capitolo all'altro del bilancio, ma può dare ad un ministro suo collega i crediti che erano applicati a lui. Se alcuni milioni assegnati ai lavori pubblici, non fossero stati impiegati, ciò si risolveva pel passato in un'economia, ma adesso si può prendere questa somma ed attribuirla, per esempio, al ministro della marina o della guerra. I buoni finanzieri non approvano questo sistema, e se io vi espongo queste critiche, è perchè il bilancio è affare di cifre, e non affare di politica, poichè comprendo la riserva che si debbe tenere nella disamina degli atti del governo. Ritornerò fra breve sul bilancio del 1856 e vi darò alcuni curiosi ragguagli.

Intorno alla partenza dell'imperatore, corsero a Parigi le più strane voci. Si è preteso che i ministri nell'intendimento di acquistare maggior potere e non aver impaccio nei loro atti, abbiano richiesto l'imperatore di sopprimere tutti i giornali durante la sua essenza, e d'interdire ancor l'introduzione de' giornali esteri. Non vi sarebbe più che il *Moniteur*. Debbo dire che questa proposizione era già stata presentata al consiglio de' ministri, qualche mese fa, e se la mia memoria è fedele, quando il sig. Di Persigny era al potere. La misura era stata differita. Sarebbe ripresa adesso? Stento a

crederlo, poichè i giornali fanno prova di eccessiva moderazione nei loro giudizi, e non v' ha ragione di lagnarsi di essi. Dubito che l' imperatore acconsenta alla domanda che gli è stata fatta a questo riguardo.

È sempre l' arrivo del generale Niel che ritarda la partenza dell' imperatore. Quanto al principe Napoleone, non se ne parla. Credo che non rimarrà in Francia, se l' imperatore richiede che parta. Dicesi che l' imperatore abbia veduto il sig. Emilio Girardin e gli abbia fatta qualche considerazione intorno alla condotta del principe. Ignoro se il sig. Girardin ha tanto credito. Egli è in istretta relazione col principe, il quale è sì indipendente nelle sue idee, che è difficile, abbia il sig. Girardin tanta influenza da fargli adottare misure non gradite all' imperatore.

Nulla di deciso della Prussia. Pure l' inviato prussiano, il colonnello Olberg è giunto sabbato sera a Parigi latore della risposta definitiva della corte di Prussia. Da quanto scrive il *Corrispondente di Norimberga*, le pretensioni delle potenze alleate verso la Russia sarebbero sì moderate, che la Prussia avrebbe torto di non entrare nel concerto europeo. Credo dunque che fra breve tutto ciò si districherà, e se la partenza dell' imperatore non lasciasse qualche indecisione negli animi, son persuaso che l' inquietudine verrebbe meno e la pace sarebbe più facile di quanto si creda.

P.S. Incertezza alla borsa per la conferma della partenza dell' imperatore. A.

INGHILTERRA

La notizia della nomina dei nuovi membri del ministero inglese non era ancora ufficiale a Parigi il giorno 26, giacchè il *Moniteur* l'annuncia come un *si dice*, assumendo che lord J. Russell andrebbe egualmente a Vienna per la sua missione. Si annuncia che durante la sua assenza, ne farà le veci al dipartimento delle colonie il sotto-segretario di stato, sig. Layrad.

Il *Moniteur* aggiunge pure che il sig. Vernon Smith sarebbe incaricato del dipartimento delle Indie, e lord Stanely d'Alderley di quello del commercio.

Nella camera dei comuni furono date spiegazioni sulla crisi ministeriale. La camera presentava un aspetto assai animato, ma lord Palmerston tardava a comparire, e alle ore cinque si soffocava per la gran folla, sir J. Graham, il sig. Sidney Herbert, e il sig. Cordwell erano ai loro posti, ma il primo ministro non compariva ancora. Anche le logge degli stranieri, e dei pari erano piene zeppe. Alcuni membri andavano avanti indietro dal banco dei ministri, parlando sotto voce e gesticolando. Finalmente il sig. Granville Berkeley entrò correndo nella sala, e qualche monento dopo entrò pure lord Palmerston accolto colle grida: *Ascoltate! ascoltate!* alle quali succedette il più profondo silenzio.

Sir James Graham tenne un lungo discorso nel quale spiegò la sua opposizione alla proposta del signor Roebuck; indi disse che essendo ammalato quando si trattò della formazione del gabinetto, diede la sua adesione a conservare la sua carica sotto condizione che nulla fosse innovato nella politica estera di lord Aberdeen. Non si fece parola dell' inchiesta perchè supponeva che lord Palmerston fosse contrario, avendo pronunciato dapprima un discorso in questo senso. In ciò però s' ingannò e diede per questo motivo la sua dimissione. Egli disse che aveva fatto una virile resistenza contro l' inchiesta, mentre quelli che ha disertato non è egli e i suoi amici, ma coloro che hanno assentito all' inchiesta. Del resto promette di dare al governo coscienziosamente il suo appoggio.

Indi parlò il sig. Bright contro lord Palmerston e in favore della pace. Il sig. Sidney Herbert ammette l' inchiesta come un diritto del parlamento e un dovere di investigare la condotta dei ministri, ma la respinge nel senso che contiene un biasimo della cessata amministrazione. Indi si difende dal rimprovero di aver disertato il governo in un momento difficile. Egli non ha abbandonato alcuno, ed era disposto a rimanere sino all'ultimo.

Il signor Gladstone tenne un lungo discorso che durò più di due ore, nel quale diede prima alcune spiegazioni sulla precedente crisi ministeriale; e in quanto alla seconda disse che in quegli affari gli lasciavano pur motivi personali una penosa impressione, prodotta dagli attacchi fatti contro il suo amico lord Aberdeen. Il signor Gladstone fa un pomposo elogio del nobile lord, cui il signor Layard risponde con ironici applausi. Indi fa la caratteristica dei membri nominati per il comitato d'inchiesta, nella quale havvi molta ironia e satira personale. Egli assicura, infine, che lord Palmerston gli aveva dichiarato verbalmente che l'inchiesta non avrebbe avuto luogo, il che non essendo il caso egli ha dato la sua dimissione.

Lord Palmerston giustifica il suo operato colla necessità di dare soddisfazione alla camera e all' opinione pubblica: era impossibile di far desistere la camera, spinta dall' opinione pubblica, dall' intenzione di votare l' inchiesta, ma sarebbe stato incoerente e contrario al dovere del ministero di abbandonare gli affari piuttosto che di venire ad un componimento intorno a quest'oggetto. Egli dichiara in quanto alla politica estera ch' è disposto a trattare della pace in buona fede, ma soggiunge che non acconsentirà a condizioni che lascino sussistere il pericolo, in causa del quale hanno preso le armi; il ministero meriterebbe le più severe censure, se per addivenire ad una pace temporaria ponesse le fondamenta delle più grandi calamità per l'avvenire. Lord Palmerston dichiara infine che rimarrà alla testa degli affari sino a che avrà l' appoggio della nazione e la buona volontà del parlamento in suo favore.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 1° febbraio. Il senato imprende oggi ai tocco la discussione del trattato d'alleanza.

Ci si annunzia che il conte Ignazio Costa Della Torre è stato eletto deputato del collegio di Carmagnola.

Il fatto sembra però singolare, poichè nel primo squittinio egli aveva avuto soltanto 120 voti, mentre i candidati più o meno liberali ne avevano riuniti 240.

Ma gli elettori di Poirino, scontenti che sia stato presentato per candidato il cav. Pettinengo in concorrenza del sig. Amoretti, avrebbero nella votazione per ballottaggio dato al conte Costa i voti che erano stati riservati al sig. Amoretti, e così avrebbero votato in favore d'un clericale, dopo di aver dati i loro suffragi ad un liberale.

Ci duole di vedere lo spirito municipale dividere il partito liberale, ma non ci duole meno il considerare come questo risultato si debba al ministero che ha proposto il cav. Pettinengo, mentre sapeva che v' era già un candidato liberale, ed ha per conseguenza divisi i voti degli elettori liberali.

Il conte Costa ringrazi dunque il ministero, ed i clericali non dicano più che il ministero li perseguita.

Siamo lieti di annunziare che ieri la prima locomotiva giunse da Novara a Vercelli, colla direzione e coi commissari del governo, e ne è ritornata in 32 minuti.

La prova non poteva riuscire più soddisfacente; tutte le guardie della linea erano al loro posto. Non manca per l'apertura che l'autorizzazione del governo, la quale si aspetta entr'oggi o domani.

Dispacci elettrici

Parigi, 1 marzo.

Eupatoria, 21. Dopo il 17 non fu fatto alcun nuovo tentativo. La città è in buono stato di difesa.

Le colonne russe e i convogli d'artiglieria hanno preso la direzione di Simferopoli.

—o—

Borsa di Parigi 28 febbraio.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0[0 . . .		66 20 66 40
4 1[2 p. 0[0 . .		95 35 95 50
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0[0 .	84 »	» »
1853 3 p. 0[0	52 »	» »
Consolidati ingl.		91 1/8 (a mezzodì

G. Rombaldo *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 1 marzo 1855.

Fondi pubblici

1849 5 0[0 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 84 50
Contr. matt. in c. 84 25
1851 » 1 dic.— Contr. della matt. in c. 83 60

Fondi privati

Cassa di comm. ed ind. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 547
Id. in liq. 548 p. 31 marzo, 547 p. 15 aprile.
Ferrovia di Novara, 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 450
Id. in liq. 455 p. 15 aprile
Ferrovia da Vercelli a Valenza per Casale — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 452 453

Cambi

	Per brevi scad	Per 3 mesi
Augusta	256 1/4	255 3/4
Francoforte sul Meno	214 1/4	
Lione	100 05	99 35
Londra	25 10	24 90
Parigi	100 05	99 35
Torino *sconto* . .	6 0[0	
Genova *sconto* . .	6 0[0	

GIORNALE DELLE ARTI
E DELLE INDUSTRIE

Sabbato, 3 corrente, secondochè fu annunziato nel programma, uscirà a luce il primo numero di questo periodico. Ne sono intanto scrittori ordinari M. MANNUCCI, direttore, Avv. F. CORDOVA, Prof. G. B. CASTIGLIA, TOMMASEO NICCOLO'.

Scriveranno articoli di materie speciali uomini insigni, dei quali saranno pubblicati i nomi in fronte al primo numero.

Tipografia dell'OPINIONE